

Con l'orecchio sul cuore dell'Africa

Il Mozambico attraverso le voci di Damião Cardoso, dottorando di ricerca all'Università di Roma "Tor Vergata" e di Annalisa Rosselli, professoressa ordinaria di Storia del pensiero economico dello stesso ateneo.

a cura di Claudia Macaluso



“Io sono decisamente afro-ottimista. Non solo penso che l’Africa ce la farà, ma sono anche fiducioso nell’azione dei nostri governi e negli aiuti internazionali. Certo, ci sono stati degli errori e nel mio paese gli aiuti costituiscono ancora circa il 50% del bilancio del governo, ma qualcosa si muove. Si costruiscono ponti e strade e si allarga sempre più la rete ferroviaria ed elettrica: lo sviluppo non potrà tardare molto”. Così esordisce Damião Cardoso, dottorando di ricerca in Economia dello Sviluppo dell’Università di “Tor Vergata”, che continua: “Vorrei tornare in Mozambico per metter su una piccola azienda, magari nel settore turistico. Ci sono molte opportunità oggi in Mozambico. Quando sono tornato due anni fa, ho notato che il paese sta lentamente fiorendo. Nasce il ceto medio e la nuova borghesia ha nuovi bisogni, va in vacanza in estate e si aspetta servizi per il turismo, collegamenti, divertimento. Molti miei amici mi dicono ‘vogliamo finalmente vedere il nostro paese’ e sentono il bisogno di conoscere, di viaggiare. Io penso che questo sia un segnale di sviluppo genuino”.

Non è tutto oro quel che luccica, tuttavia. “Un’altra cosa che mi ha colpito è stato il grande numero di imprese cinesi che lavorano adesso in Mozambico. E quanto velocemente tagliano gli alberi!”. Gli chiedo se è vero che i cinesi stanno comprando l’Africa, come a volte si sente dire. “Hai dimenticato che sono un economista?”, mi risponde ridendo. “Gli investimenti esteri, l’immigrazione di capitali e di uomini sono una ricchezza. I cinesi comprano la terra, è vero, ma costruiscono strade, ponti e fabbriche. Portano l’elettricità nei villaggi. Lo stesso governo del Mozambico incentiva gli investimenti esteri, a patto, certo, che rispettino certe condizioni per lo sviluppo della regione”.

Ma qual è il clima sociale del paese? Si sentono ancora gli strascichi della guerra civile, finita nel 1992? Cardoso ci tiene a precisare, a questo proposito, che “la guerra civile in Mozambico non è stata una guerra etnica o religiosa, è stata un conflitto del

tutto politico. Nelle famiglie un fratello era socialista, l’altro era per il mercato. Un amico appoggiava il governo comunista, l’altro voleva la liberalizzazione. E c’era la guerra. Per le feste religiose, però, le chiese, ad esempio, restano aperte e inondano le strade di luce e tutti possono partecipare. Lo stesso vale per le festività di altre religioni. In Mozambico c’è un 60% di animisti, un 30% di cristiani e un 10% di musulmani e se c’è da festeggiare si festeggia tutti insieme, come una grande famiglia. Il conflitto civile, infatti, si è sgonfiato quando i militanti hanno deposto le armi, anche in seguito al cambio di regime in Sudafrica e nello Zimbabwe”. Un paese, insomma, dalle grandi speranze, oltre che dalle grandi sfide. “Non c’è odio razziale in Mozambico. E adesso vogliamo tutti solo lavorare per il bene della nostra nazione”.

Annalisa Rosselli, dal canto suo, è professoressa ordinaria di Storia del pensiero economico e ha lavorato per quasi 10 anni a un progetto all’Università “Eduardo Mondlane” di Maputo. “La mia esperienza in Mozambico è cominciata quando il paese era ancora distrutto dalla guerra civile, che è durata 16 anni, ha fatto centinaia di migliaia di morti e portato il paese letteralmente alla fame. Il progetto a cui partecipavo è continuato fino alle soglie del 2000 e, inizialmente finanziato dalla Cooperazione italiana e poi dalla Banca Mondiale, consisteva nel rimettere in piedi la facoltà di Economia di quella che allora era l’unica università del paese. Si trattava di *capacity building* perché lo scopo del progetto non era soltanto far funzionare la facoltà, cioè fare lezione, tesi e tutte le normali attività, ma anche formare il personale locale in modo che potesse andare avanti senza l’aiuto internazionale. Bisogna ricordare, infatti, che l’università era stata istituita dai portoghesi e la popolazione locale ne era rimasta

“Il Mozambico è stato un paese sfortunato: ha sempre preso il peggio di tutti i regimi”.

esclusa fino all’indipendenza, raggiunta nel 1975, dopo la quale quasi tutti i docenti se ne erano andati e i finanziamenti erano cessati. Per un paese giovane ma povero come il Mozambico un’università era un lusso insostenibile ma al medesimo tempo necessario!”.



Sopra: il lago di Ndumo al tramonto. Nella pagina a fianco: alcuni pescatori.

“L’analfabetismo è una vera e propria piaga sociale in Mozambico”, aggiunge Cardoso. “Pochissimi hanno accesso all’istruzione superiore. La situazione ha cominciato a migliorare dal 1995, quando il governo ha permesso la costituzione di università private e ne sono nate diverse in tutto il paese, oltre alle due pubbliche di Maputo. Il problema maggiore per i ragazzi, infatti, sono gli spostamenti, che sono lunghi e molto costosi. Raggiungere l’università può non essere semplice. Il Mozambico ha un’estensione territoriale pressappoco doppia di quella dell’Italia e le infrastrutture sono ancora molto scarse”.

“Il Mozambico è stato un paese sfortunato: ha sempre preso il peggio di tutti i regimi”, continua la professoressa Rosselli. “Ha avuto la dominazione coloniale del Portogallo, un paese arretrato che esportava in Africa solo i suoi disoccupati. Poi ha avuto gli aiuti dell’Unione Sovietica e, insieme agli aiuti, l’ideologia della pianificazione. Poi è intervenuto l’Occidente e l’Fmi con una politica di liberalizzazione selvaggia. Un vero disastro!”. Anche il dottor Cardoso si unisce a queste critiche e ricorda quante fabbriche ha visto chiudere in seguito alle politiche dell’Fmi. “Queste politiche hanno provocato non pochi problemi ai governi, che dovevano scegliere tra il consenso dei cittadini e i fondi della comunità internazionale”, aggiunge. Il ruolo degli aiuti resta controverso e, come

ci dice la professoressa Rosselli, “c’è anche chi sostiene che hanno fatto più danni che altro. È difficile generalizzare e io non sosterrò una posizione così estrema. Dal mio minuscolo osservatorio, però, ho visto un grande spreco nella cooperazione italiana, non posso negarlo. Noi docenti italiani, ad esempio, certamente abbiamo avuto una funzione positiva a Maputo, perché gli studenti che sono venuti alle nostre lezioni hanno imparato di più che se non ci fossimo andati. Ma ci sono voluti anni prima di riuscire a portare a Maputo uno stock decente di libri in portoghese su cui i nostri studenti potessero studiare, con la perdita di efficacia dei nostri sforzi che è facilmente immaginabile. Come ho già detto, poi, il personale meglio qualificato preferiva lavorare per la cooperazione, instaurando così un circolo vizioso: più l’amministrazione che avrebbe dovuto mandare avanti il paese era sguarnita, più il paese era in crisi e più bisogno c’era di aiuti e di organizzazioni internazionali che avevano bisogno di più personale locale e così via”.

Per il futuro del Mozambico, la professoressa Rosselli è piuttosto cauta: “Ho sempre pensato che in Mozambico tutti i paesi mandano i loro peggiori funzionari. C’è malaria, Aids, crimine, chi mai ci vuole andare? Ora so che il paese sta crescendo, ma il capitale sociale è a pezzi. Resta, certo, un paese giovane e ricco di risorse. Se devo dirla tutta, però, penso che la partita dell’Africa sub-sahariana si

MOZAMBICO



Nome completo: Repubblica di Mozambico

Popolazione: 22,9 milioni, con una crescita del 2% annuo, di cui 44,2% sotto i 14 anni

Attesa di vita alla nascita: 42 anni (uomini), 41 anni (donne)

Figli per donna: 5,1

Mortalità infantile: 9,6%

Moneta: metical (al 10 aprile 2010 il cambio è 1 metical=0,02 euro)

Esportazioni 2007: \$2.412.100

Importazioni 2007: \$3.049.700

Principali partner commerciali (%): Sud Africa (31,8), Olanda (14,7), India (4,0)

PIL pro capite: \$370 (World Bank, 2008)

Giornali per 100 ab.: 0,3 (UN, 2007)

Connessioni Internet per 100 ab.: 0,9 (UN, 2007)

Telefoni per 100 ab.: 11,9 (UN, 2006)

Forza Lavoro: 88% (donne), 77% (uomini) (UN, 2007)

Presenze turistiche: 664.000 (UN, 2006)

Rifugiati UNHCR: 6.929

Spesa per istruzione: 5% del PIL

Studenti universitari/Pop. Totale: 33,1% (donne), 66,9% (uomini)

Seggi in Parlamento: 35% (donne), 65% (uomini)

Fonte: BBCNews, UN, World Bank (anno 2009, se non indicato diversamente)

giochi nella Repubblica del Sud Africa. È l’unico paese che ha capitali, imprenditori, conoscenza del territorio, cultura e strutture per guidare lo sviluppo della regione. Se il Sud Africa riesce a reggere e a salvarsi dalla corruzione e dall’odio razziale ed etnico, aumentano le speranze per tutti. Dobbiamo davvero fare il tifo per loro”.